

Segue dalla prima

Peccato che la Elisabetta Gardini non sia proprio l'esempio di portavoce di un partito come Forza Italia, e che questa nomina di Berlusconi sarà un discreto guaio per tutti loro, che sarà ben chiaro molto prima di quanto si pensi.

Da chi venisse l'idea è difficile dirlo. Berlusconi non di sicuro, che si è adattato, come un camaleonte, alla candidatura. Bondi è troppo debole per imporre una cosa del genere. C'è chi dice che il vero sponsor della Gardini sia Giustina Destro, ex potente sindaco di Padova. Ma non basta ancora. Può un sindaco di Padova mandare all'aria il castello di slogan di via dell'Umiltà e metterci la ragazza acqua e sapone?

Nessuno ci crede. E allora bisogna guardare ancora meglio. E gratta gratta e scopri che il grande sponsor della Gardini si chiama Marcello Pera, il laico, popperiano, Pera è convinto che la Gardini sia la persona giusta, per comunicare le strategie di Forza Italia. Berlusconi pensa che la Gardini sia la persona giusta per andare a ripescare una parte di elettorato cattolico del nord est, perduto tra mille rivoli. Gli altri, soprattutto le donne del partito, non pensano proprio nulla. Deglutiscono amaro, e come in un congresso del Pcus, di storica memoria, danno tutte una gran bella dichiarazione all'Ansa, che a rileggerle dall'archivio appaiono tutte in fila, come delle ragazzine delle magistrali in attesa di uscire da scuola al suono della campanella. Nell'ordine: Cinzia Bonfrisco, Elisabetta Alberti Casellati, Iole Santelli, Lorenza Innocenti del Club Rosa Azzurro, un nome che è un programma, Isabella Bertolini, l'ultima, e la più sofferente. Nomi diversi, dichiarazioni uguali: siamo felici che una donna... che la considerazione delle donne... che vai a sapere che altro. Insomma siamo contente che dopo tanto penare la Gardini sia diventata l'immagine di Forza Italia. Punto. A capo non si sa, perché da ora viene il bello. Come sia venuto in mente di metterlo su un bell'ufficio in via dell'Umiltà ce lo siamo detto. Adesso va capito perché la Gardini diventerà un boomerang a quel disinvoltato comitato d'affari che è Forza Italia.

Le sue biografie danno informazioni scarse. Con una particolare attenzione alla sua carriera di attrice. Anno di nascita 1957, il 3 di giugno.

# Gardini Elisabetta L'«immaginetta» di Forza Italia

Luogo Padova. Città del Santo. Sul cattolicesimo di Elisabetta ci sono pochi dubbi. E pochissimi sul suo integralismo. L'ambiente familiare l'aiuta, anche se solo in parte. Il nonno fonda la Scuola Dante Alighieri di San Paolo in Brasile. Una cugina, suor Elena Ascoli Gardini, sarebbe una studiosa di Santa Caterina da Siena, ma le biografie sulla santa non la nominano. Uno zio esule in Inghilterra ha preso il nome di Avro Manhattan, nominato baronetto per meriti letterari, è autore di libri ferocemente anticattolici e contro il Vaticano. Ma questo la Gardini non lo dice. Spiega solo che lo zio Avro annunciò la liberazione degli italiani ad opera degli americani dai microfoni di Radio Londra. Dallo zio deve aver preso la veemenza delle tesi, dal padre la devozione.

Il padre infatti, Dionisio Gardini, è un pittore. E dipinge, neanche a dirlo, pale d'altare. Agli atti ne risulta una nella cappella di destra della chiesa padovana di San Luca. Per dare l'idea dell'opera si potrebbe dire che lo stile è una via di mezzo tra Duccio di Buoninsegna, Novella Parigini e il realismo socialista. Riguardo infine alla madre, le uniche notizie vengono da un'antica intervista di Elisabetta, datata 1985: "Il giorno che mi iscrissi alla Bottega di Gassman, mia madre cessò di fare la casalinga e aprì un negozio di filati, un modo per dimostrarmi la sua solidarietà". Cosa voglia dire non si capisce affatto. Difficile trovare un rapporto tra la bottega di Vittorio Gassman e il negozio di filati della madre, se non nel teatro di Ionesco.

Nella storia di Elisabetta c'è so-

L'ascesa a portavoce del partito voluta da Bondi e osteggiata da Cicchitto. Vissuta con indifferenza da Berlusconi

Cattolica molto integralista, attrice non soubrette, con molti tentativi in politica andati male, ora conquista una nuova ribalta. E molti si preoccupano

## POLITICA spettacolo



Elisabetta Gardini

prattutto il teatro. Comincia a Padova da ragazza, prendendola alla lontana e recitando, neanche a dirlo, in un presepe vivente. Il ruolo è quello della Madonna. Acqua e sapone. Poi va a bottega da Gassman. Poi ci sono fiction e altro, ma molto dopo. Però molti anni dopo, quando comincia a circolare la voce che la fanno portavoce (e pazienza per la rima) i giornali la definiscono soubrette. Mica tanto sbagliato: tutti se la ricordano, la Gardini, con Pippo Baudo, con Mino D'Amato, con un sacco di gente a far programmi di prima serata, tutti targati Rai (altro tasto dolente per Forza Italia l'allegria ideologia Mediaset è lontana anni luce dalla bacchettona Gardini). Lei alla parola soubrette va su tutte le furie. Peggio che una bestemmia. Ingaggia, suo malgrado, Suhay Michelin, ufficio stampa del ministro Prestigiacomo, che è costretta a telefonare a tutti i desk dei giornali e far correggere con la dicitura: attrice.

L'International Movie Data Base, bibbia del cinema e tv, elenca solo cinque miniserie televisive in carico alla Gardini. Poca roba. Per il teatro c'è di più. Ma non si può dire che la sua sia stata una carriera folgorante. In realtà il suo battesimo dello spettacolo è di ben altro tenore. Collegamenti esterni con Domenico In nel 1984, assieme a Valerio Merola. Indicati allora dai giornali come: "due giovani promesse". A distanza di vent'anni uno sta all'Isola dei Famosi, l'altra all'Isola di Forza Italia. E considerate le dinamiche, non c'è grande differenza.

Il vero teatro della Gardini però è quello politico. Dove si muove come un pachiderma in un negozio di cri-

stalli. Nel 1989 fa un tour nel Veneto con Giulio Andreotti. Lo affianca facendogli domande. Un timido preludio alla politica spettacolo degli anni successivi. Poi cerca di candidarsi, con tutti quelli che passano, basta che non siano di sinistra. La prima candidatura conosciuta è di dieci anni fa. Ma nel suo curriculum è solo accennata. Politiche. Camera dei Deputati. Circo di Venezia 1. Sta con il Patto di Segni. E contro l'allora Polo delle Libertà. Prende 19.265 voti, pari al 20,7 per cento. E perde contro la candidatura di Berlusconi, Emma Bonino, che arriva al 39,5 per cento dei voti.

Già da allora la fissazione per la politica è forte. Lei arriva alla candidatura con Segni dopo un periodo in cui ha condotto uno dei programmi più straziati, genere tv del dolore che si chiamava Caffè Italiano. Un programma di Rai Uno voluto dall'al-

lora direttore Carlo Fuscagni, e dopo 55 puntate, cassato dalla Rai, perché di fatto eccessivamente strappalacrime, e in questo terribilmente cinico. La Gardini non perde tempo e dichiara: "la chiusura è politica. Ci tagliano perché abbiamo dichiarato apertamente la nostra attenzione al mondo cattolico". Roba da pazzi, come se Rai Uno fosse stata una rete di comunisti.

Dopo la sconfitta con Segni, è in sala accanto a Paolo Emilio Taviani, nel luglio del 1993 alla "Costituente Dc", assieme a Mattarella, Rosy Bindi, Ciriaco De Mita e Biagio Agnes. Una democristiana di ritorno, insomma, sinistra Dc, persino. Ma le cose, si sa come sono andate a finire. E così l'unico ritorno che le è possibile è quello della televisione. Qualche fiction, e molto presenzialismo politico e nel mondo cattolico.

L'attenzione al mondo cattolico è

un leit-motiv. Ossessivo, ma anche in buona fede. Quando la sua nomina a portavoce si è inceppata, lei ha detto: "la componente socialista di Forza Italia è troppo forte". Lei sarebbe la componente integralista. Forse piacerebbe a Bondi, ma è difficile che possa piacere fino in fondo a Berlusconi. Certamente piaceva moltissimo a Gianfranco Fini. E a guardar bene tutta la fede Forzitalica della Gardini, messa sotto i raggi X non si vede proprio. Tentennamenti, vari. Come si diceva un tempo: strategia dell'attenzione verso tutto il centro-destra. Il colpo a sorpresa è nel marzo scorso, quando viene premiata dalla mani di Fini con la targa "Donne Protagoniste", e poi entra a far parte della giuria del premio Giorgio Almirante, assieme a Lando Buzzanca, Franco Scaglia e Rossella Falk. Fini le offre una candidatura per An. Lei fa una dichiarazione pubblica, all'agenzia Ansa,

28 marzo ore 16.40 dove solennemente dichiara: "Apprezzo e valuto positivamente l'invito rivoltomi da Alleanza Nazionale a impegnarmi in politica. Ma per ora non mi candido, il mio mestiere è un altro".

Il "per ora", dura sì e no un paio di settimane al massimo. Perché accetta la candidatura di Forza Italia per le Europee e prende 32.713 voti,

circoscrizione Italia Nord-Orientale. Non le bastano per essere eletta. E l'altro mestiere deve essersi perduto chissà dove visto che la Gardini martella letteralmente Forza Italia, chiedendo a indennizzo l'assessorato provinciale ai Servizi Sociali di Padova. Ma nel luglio scorso l'assessorato viene dato a un ingegnere idraulico di 33 anni, Massimo Giorgetti, che tra l'altro ha preso soltanto 20.654 voti. E lei reagisce dandogli del disoccupato amico del coordinatore regionale, che andava sistemato da qualche parte. Un caso umano, insomma. Ma di quelli che a lei proprio non piacciono.

Il resto è storia di oggi. Compresa l'esternazione della Gardini contro Tremonti, con la battuta delle supposte: "Pensate che la sorella di Tremonti mi ha raccontato che il fratello si è comperato una macchinetta meteo-supposte. Certo, con una sorella così c'è da stare attenti, visto che racconta tutto in giro". Battuta di dubbio gusto, certo. Come quella dei fannulloni in Forza Italia ("gente che non fa nulla dal mattino alla sera, inconcepibile") o contro i giornalisti Rai inviati in Iraq ("tutta gente che viene da Paese Sera". Penseremo anche a questo...). Il suo intellettuale di riferimento è Solzenicyn, il suo personaggio teatrale è Nora in Casa di bambola di Ibsen, la sua idea vincente è inaugurare i comizi-spot. Ma in via dell'Umiltà c'è chi ha già deciso che la messa della Gardini è finita, quando non sembrava ancora iniziata. Prima che la nuova immagine di Forza Italia rischiasse di trasformarsi in una immaginetta.

Roberto Cotroneo

# Nell'Udc soffiava il vento della scissione

Rotondi: o confluiamo in Fi o ce ne andiamo noi. Berlusconi vuole Follini nel governo, ma il segretario dice: «È una polpetta avvelenata»

Pasquale Cascella

Da Silvio Berlusconi no, Marco Follini ieri non ci è andato. Sarà anche vero che l'incontro non è stato annullato perché non era stato programmato. Il che non toglie che il premier lo avrebbe voluto, tant'è che proprio l'entourage di palazzo Chigi aveva dato voce all'interesse ad avere con il leader dell'Udc un colloquio, sulla scia di quello avuto con Gianfranco Fini prima che partisse per il Vietnam, propedeutico del vertice di martedì prossimo sulle riforme e la finanziaria. Follini deve aver evitato di inserirlo nella propria agenda per non trovarsi nell'imbarazzante condizione di dover dire personalmente al premier quel che il suo ufficio stampa ha poi messo nero su bianco a mo' di smentita dell'ennesima indiscrezione d'agenzia su una sua presunta disponibilità ad accettare la vice presidenza del Consiglio: «È un tormentone disgustoso». Di più: «È un'illazione, se non una polpetta avvelenata». Di peggio: «È un falso, rispetto al quale l'Udc annuncia di promuovere le necessarie iniziative legali volte a tutelare la correttezza dei fatti».

Dalle sedi politiche al tribunale, niente-meno? Intanto, Follini è andato da Pier Ferdinando Casini. I lavori parlamentari della settimana hanno offerto ampia materia, dalle riforme istituzionali alla finanziaria, per il confronto con il presidente della Camera. Ma non è difficile immaginare che il piatto forte del faccia a faccia del segretario con il padre putativo dell'Udc abbia riguardato proprio il rimpasto di governo. Da tempo il premier vuole Follini nella compagine ministeriale, e sarebbe anche disposto ad affidargli un qualche ruolo politico, se non proprio

## AVVENIRE "BUCA" IL CASAVOLA DI PACE

Roberto Monteforte

Lavori impegnativi a Bologna alla 44ª Settimana Sociale dei cattolici italiani che si tiene al teatro Arena del Sole. Gli oltre 1030 delegati sono impegnati, attenti, a seguire le tavole rotonde che si susseguono mattina e pomeriggio, per scandagliare i diversi aspetti del tema "Democrazia, nuovi scenari e nuovi poteri". Si discute di scienza, finanza, oggi di informazione e dei problemi istituzionali. All'ingresso venivano distribuite copie dell'Avvenire, il quotidiano dei vescovi italiani. Ampi stralci dei discorsi di apertura, ben cinque pagine dedicate a questa importante assise del laicato cattolico. Ma ieri tra i delegati, anche tra quelli di rango, serpeggiava il malumore. Per una ragione o per l'altra si discuteva della "prolusione" del ex presidente della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Casavola. Una voce diversa e autorevole sui mali della democrazia, anche di quella italiana. Parla della

persona, della difesa della vita, ma non cita il diritto alla vita del nascituro. "Un'omissione grave" si commenta. Buona parte della sua prolusione è dedicata alla pace. Due i passaggi più applauditi: "Non c'è scampo per i se e per i ma del machiavellismo italiano. I guertrondati sono criminali e vanno tradotti dinanzi al giudice penale". E poi "Se una democrazia è legittima non soltanto con regole e procedure di investimento del potere, ma anche per i fini che persegue, ebbene la preservazione della vita umana dalla guerra diventerà il valore supremo, su cui giudicare l'autogoverno dei governati, perché i governati non possono voler morire per una causa ingiusta o illegale". Passi non concordati, espressi liberamente dal costituzionalista che però i lettori dell'Avvenire non conosceranno. Negli ampi resoconti di ieri non ve ne è traccia. C'è chi parla di censura.

la duplicazione della vice presidenza su cui potrebbe avere qualche problema con Fini, rendendo l'incarico aggiuntivo, e non sostitutivo, a quello che il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, dovrebbe lasciare vacante. Il tempo stringe, né il lasciarlo scorrere a vuoto aiuta il designato Commissario europeo alla Giustizia a superare le ostilità provocate dalla sua stessa presentazione ai parlamentari di Strasburgo. Ma la possibilità di duplicare i ministeri, lungi dallo sciogliere i dubbi politici del segretario, acuisce gli appetiti della fazione governativa dell'Udc. Soprattutto in Sicilia, con il partito dilaniato in una vera e propria guerra tra notabili per la poltrona ministeriale disponibile.

Guarda caso, proprio lì, nell'isola dove alle europee si è consumata la contesa centrista con Forza Italia, a vantaggio dell'Udc che ha incamerato un bottino del 14% decisivo per quel 5,9% di media nazionale, ben al di là della soglia di sbarramento del 4% nel proporzionale alle politiche, che ha consegnato al segretario quel tanto di autonomia con cui resistere ai disegni di annessione che Berlusconi va covando all'ombra del Partito popolare europeo. Come non sospettare qualche spintarella berlusconiana in Sicilia a una sorta di prova generale della scissione ipotizzata, qua e là, dai fautori della fusione con Forza Italia? Tanto più dopo la notizia di un vertice riservato tra

Buttiglione, Rotondi, Prandini e Tassone per rinegoziare il patto costituente dell'Udc e l'annuncio che la vecchia Cdu buttiglioniana già si riorganizza in proprio, aprendo persino una sede con le insegne scudocrociate della Dc scippate a suo tempo da Buttiglione al Partito popolare. Per quanto difficile sia per gli eventuali transfughi, con Buttiglione commissario a Bruxelles dove facendo di necessità virtù non potrà svolgere alcun ruolo politico attivo, «vendere» il simbolo scudocrociato a Berlusconi per chissà quale azione di marketing o di interazione politica, Follini vuole vederci chiaro. Vuole capire, prima di sciogliere la riserva sull'ingresso nel

governo, se non ci sia qualche lunga manus dietro le manovre scissioniste in atto. E con lui Casini, a sua volta bersaglio, oltre che delle solite insinuazioni, di veri e propri attacchi su presunti cedimenti all'opposizione nel duro scontro parlamentare sulla manomissione della Costituzione. Entrambi sono interessati a non concedere soverchie aperture di credito prima che il vertice della maggioranza chiarisca se i nodi riemersi tanto nel dibattito sulle riforme istituzionali quanto nell'esame preliminare della Finanziaria siano dovuti unicamente alle complicazioni del percorso parlamentare indotte dall'intrusione dell'opposizione (che ha provocato il salto della scadenza dell'8 ottobre) o corrispondano a una riedizione del vecchio asset privilegiato tra la Lega di Umberto Bossi e il partito neo totalizzante del premier. Dubbio covato a sua volta da Fini, visto che proprio il presidente leghista della Commissione Bilancio aveva perorato lo stralcio dalla Finanziaria delle misure a favore del ministero dell'Ambiente che il titolare e l'intera An hanno vissuto come una vendetta in nome e per conto del giubilato Giulio Tremonti. Il quale proprio ieri si è rifatto vivo in tv per negare di averci messo mano, «né lunga né corta, né destra né sinistra» ma senza escludere di dare «suggerimenti». Sulla cui costruttività si è guardato bene dal pronunciarsi. Il punto è a chi quei «consigli» vengano indirizzati, come siano raccolti e dove vadano a parare. Chissà che non scoprono, Fini e Follini, una qualche ispirazione al modello federato della Cdu tedesca. Forse potrebbero anche riscoprire l'utilità di tornare a spalleggarsi. Per non finire nella morsa della vera rincorsa neocentrista. Quella del nuovo premier assoluto. Che tanto ricorda quella vecchia del leader pigliatutto.



Tg1

Continua, come se niente fosse, lo stravagante comportamento del Tg1 a proposito della legge Finanziaria. E' una legge che svuoterà quel poco che è rimasto nelle tasche degli italiani, piena di incongruenze, di trabocchetti misteriosi, di balzelli odiosi pensati e - si spera - irrealizzabili. Insomma, è una legge che colpisce dritto al cuore la popolarità di Berlusconi e che manda in frantumi tutti i castelli delle sue promesse e delle sue bugie, grandi e piccole. E allora, cosa fa il Tg1? Non manda alcun servizio che spieghi la situazione e si limita a passare a Maria Luisa Busi una velina che lei, diligente, legge in studio. Insomma, nasconde la cosa come i gatti fanno con la loro cacchetta.

Tg2

Le due italiane disperse (che, speriamo, nessuno chiamerà "vispe terese" solo perché s'erano sudate la loro prima vacanza) e l'assassinio di Bigley, apertura obbligata per tutti i Tg. Ci si deve digerire anche uno sterminato servizio di Ida Colucci su Fini in Vietnam. D'ora in poi, lo chiameranno Ho Chi Fin. Ma, grazie alla "seconda parte", il Tg2 riesce a liberarsi dalla routine. E bisogna segnalare, in positivo, il disastro del Vajont, riproposto da Giorgio Salvatori e gli assassini famosi (di John Lennon, di Bob Kennedy) che hanno fatto epoca, a firma di Gerardo Greco.

Tg3

La lunga pagina di "esteri" ripete il proprio orrore anche sul Tg3 con i morti del Sinai e la decapitazione di Ken Bigley. La somma delle due tragedie provoca un effetto esponenziale di paura, di paura reale, che potrebbe portare al risultato, soprattutto in America (ma non solo), di rallentare la voglia di cambiare, di tacitare il dissenso, unico alimento per le speranze di Kerry. La fine orrenda di Bigley, un cittadino inglese, non viene analizzata a sufficienza nemmeno dal Tg3; gli inglesi, la storia insegna, difficilmente incassano simili umiliazioni, perdono le battaglie, ma raramente le guerre. Per passare ad altro, si vede sul Tg3 la caccia al pomodoro, per meglio dire al "pomo d'oro". E' una caccia riuscita: un chilo di pomodori parte da 15-20 centesimi sul campo e arriva al mercato a circa due euro, dieci volte più caro.